

« L'Adige »

21 genn. '98

Ricostruzione di Luciano Lanza: dai depistaggi antianarchici agli intrecci tra neofascisti e potere

## Tra le bombe e i segreti di Stato

di ZENONE SOVILLA



Il 17 dicembre 1969 i componenti del circolo anarchico milanese Ponte della Ghisolfia tengono una conferenza stampa nella quale accusano il ministero dell'interno di coprire i colpevoli della strage di piazza Fontana. Le loro dichiarazioni, a cinque giorni dall'attentato che fece 16 morti e un centinaio di feriti, «sollevano l'incredulità e l'ironia dei giornalisti presenti che scriveranno di "ragazzi sotto choc": poi, i fatti hanno dimostrato che quell'accusa non era campata per aria», racconta Luciano Lanza nel volume «Bombe e segreti, piazza Fontana 1969» (Eletthera, 134 pagine, 16 mila lire), una minuziosa ricostruzione delle indagini nel labirinto dei depistaggi durati decenni.

L'autore era membro del circolo anarchico milanese, il che rende più «vero» il racconto di quei giorni dal punto di vista di chi finì subito, ingiustamente, nel mirino degli inquirenti. Date, ore, giorni, bar agli angoli di Milano, motorini e autobus: il racconto affiora dalla memoria e testimonia ancora delle emozioni di chi

era accanto a Giuseppe Pinelli, fino a quel 15 dicembre 1969 quando un «malore attivo» farà volare il ferroviere anarchico dalla questura di via Fatebenefratelli. Ma il coinvolgimento personale non incrina il contenuto oggettivo della ricostruzione storica, dal febbrile attivismo della polizia per incastrare gli anarchici (Pietro Valpreda in primis), all'emergere di indizi sempre più pesanti sul coinvolgimento di apparati statali e dell'estrema destra (uniti dal timore dell'avanzata del comunismo in Italia), dalle contorsioni governative ai silenzi dello stesso Pci.

La macabra danza degli insabbiamenti impedisce di scoprire i veri colpevoli della strage. In anni recenti, nuove indagini e misteriosi archivi dei servizi segreti spuntati dal nulla aprono altri squarci sulle possibili responsabilità dell'eversione di destra in collaborazione con settori dello Stato. Tanto da indurre Luciano Lanza a concludere che una parte inquietante del potere sceglie le bombe per perpetuarsi: «Viste le responsabilità a tutti i più alti livelli, la risposta è che piazza Fontana è una strage di Stato. Di più: la madre di tutte le stragi».